

# Fra reti e retaggi

“I **nativi digitali** sono abituati a ricevere informazioni molto velocemente. Gli piace processare in parallelo ed eseguire compiti «multitasking». Preferiscono la grafica al testo, piuttosto che il contrario. (...) Si rinforzano con la gratificazione istantanea e le frequenti ricompense. Preferiscono i giochi al lavoro «serio». (Qualcosa di tutto questo vi suona familiare?)”<sup>1</sup>

di Mariella Dal Farra

illustrazione ©Bruno Machado

È ormai esperienza comune, presso i genitori dei nuovi arrivati, dare in mano al figlio di tre anni un libro illustrato e osservarlo mentre cerca di “sfogliarlo” come fosse un tablet. La tecnologia modifica i nostri gesti e la percezione, fisica e metafisica, che abbiamo del mondo; per citare McLuhan, “nelle ere della meccanica, avevamo operato un'estensione del nostro corpo in senso spaziale. Oggi, dopo oltre un secolo di impiego tecnologico dell'elettricità, abbiamo esteso il nostro stesso sistema nervoso centrale in un abbraccio globale che, almeno per quanto concerne il nostro pianeta, abolisce tanto il tempo quanto lo spazio”.<sup>2</sup>

Se ciò era vero in riferimento ai mass media tradizionali (radio, stampa e televisione), sembra esserlo diventato ancora di più con l'avvento di internet e il rapido evolversi dei mezzi di comunicazione. Alcuni sociologi<sup>3</sup> hanno studiato la cosiddetta *Millennial Generation*, o Generazione Y, rappresentata da coloro che sono nati fra i primi anni ottanta e gli inizi del nuovo millennio, individuando elementi di discontinuità rispetto alle precedenti Generazione X (o MTV Generation, 1965–1980) e Baby-boomers (1945–1964). Tali discontinuità paiono riconducibili a una consapevolezza qualitativamente diversa della realtà che viene percepita, nei suoi diversi aspetti, come più interconnessa di quanto avveniva in passato. In altri termini, si tratterebbe della prima generazione dotata, proprio per il fatto di esserci nata dentro, di una forma mentis “globalizzata”.

## Figli nella ragnatela

Fra i fattori determinanti la nuova *Weltanschauung*, quello più menzionato è la rete nelle sue varie articolazioni, dalla diffusione istantanea di notizie e informazioni all'imporsi dei social network (Facebook e Twitter), che espande virtualmente all'infinito l'area della socialità.

Strettamente connessa all'evoluzione di internet, vi è poi la crescente tracciabilità degli individui, resa concreta da cellulari, smart phone e GPS che rendono potenzialmente localizzabile ciascuno di noi in qualsiasi momento. E non è soltanto la posizione geografica a essere individuata, ma anche quella relativa alle nostre opinioni, ai nostri gusti e interessi, la cui “profilatura” costituisce l'oggetto di migliaia di ricerche di marketing.

Contemporaneamente, il verificarsi di eventi, naturali e non, a impatto globale rende forse per la prima volta tangibile l'interdipendenza fra le varie parti del pianeta. Ci si riferisce in primo luogo ai mutamenti climatici e ambientali, la cui consequenzialità diviene sempre più eclatante, ma anche a quelli economici, come il contagio della crisi economico-finanziaria e occupazionale sta dimostrando. La sensazione generale è quella di un mondo i cui confini interni diventano sempre più labili: un mondo rimpicciolito in cui tutto è più “vicino”, consentendo a persone, luoghi e condizioni di “toccarsi”.

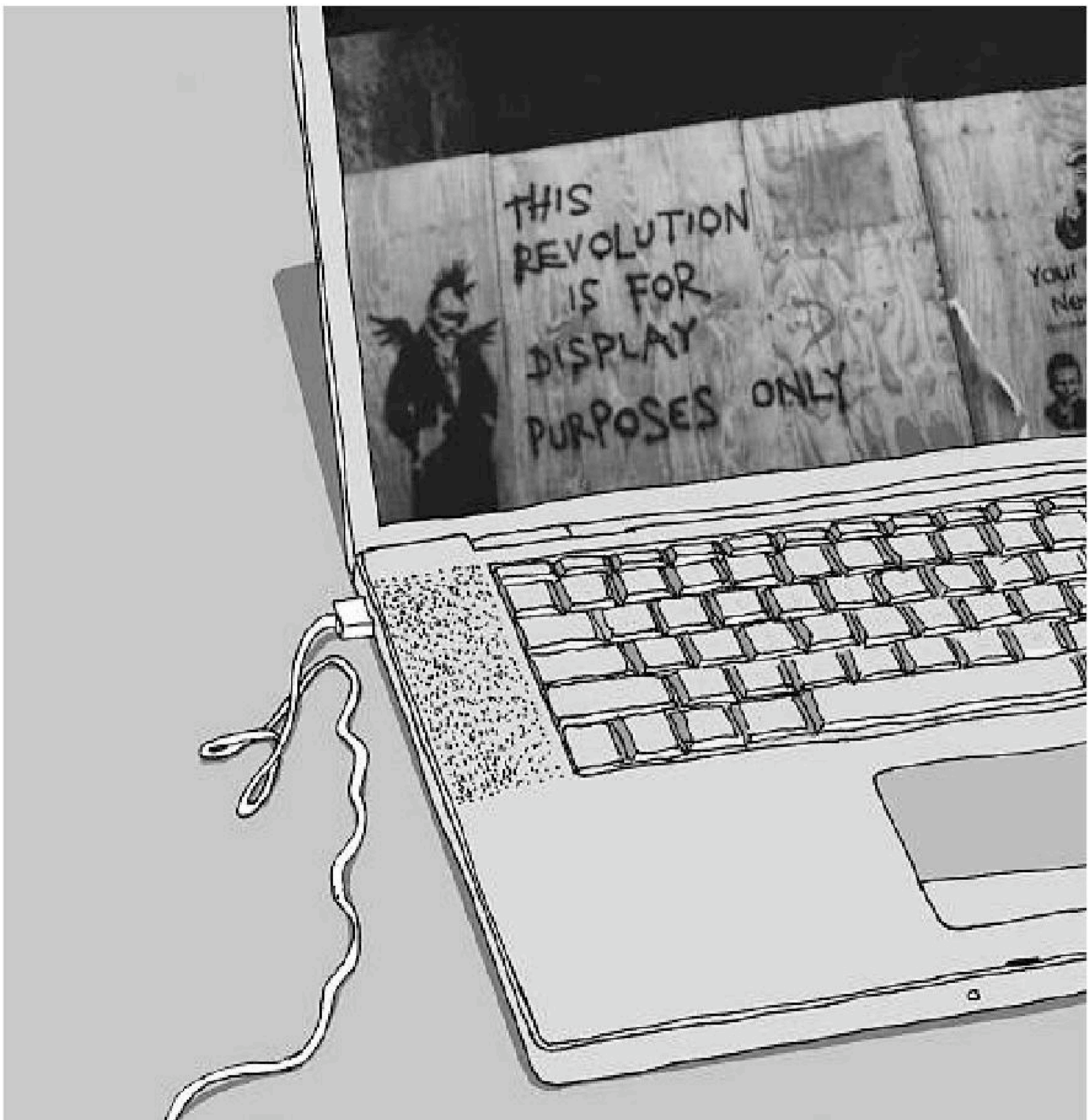
Non stupisce pertanto apprendere che la *Millennial Generation* si caratterizzi per un particolare senso di responsabilità che sembra renderla diversa da quelle che l'hanno preceduta. “Questi non sono ragazzi indisciplinati, o privi d'interessi, o ribelli in cerca di guai; al contrario, si presentano come individui molto consapevoli che vogliono fare la cosa giusta”.<sup>4</sup>

## Meno ribelli, più consapevoli?

Vicini ai propri genitori e rispettosi dei loro valori, anche se possono non condividerli fino in fondo, gli adolescenti di quest'epoca “riconoscono l'importanza dell'educazione e tendono a concentrarsi sui risultati scolastici, senza per questo trascurare le attività extracurricolari”<sup>5</sup>. Abituati a essere coinvolti in attività di gruppo dirette da adulti, valorizzano il lavoro di squadra, hanno il senso della comunità e sono motivati a rendere il mondo “un posto migliore”.

Abili in ambito tecnologico, preferiscono le materie scientifiche a quelle umanistiche. Tendono a pensare in maniera conforme alla maggioranza e sono rispettosi delle norme culturali e istituzionali; si aspettano di vivere in un ambiente sicuro e regolato, dove diritti e doveri siano condivisi in eguale misura da tutti.<sup>6</sup>

Questo “ritratto”, necessariamente abbozzato e di fatto rappresentativo delle sole società occidentali, ha spinto alcuni a descrivere i ragazzi di oggi come meno ribelli e “contro-culturali” dei loro predecessori. Tuttavia, bisogna tenere presente come “in un ambiente caratterizzato da un continuo sviluppo tecnologico, la società si affida ai giovani



*per acquisire le competenze necessarie al mantenimento e rinnovamento dell'ambiente stesso. I giovani, in quanto prodotto sociale del nuovo ambiente, sono superiori agli anziani nell'adattarsi e nel comprenderlo, ciò che li qualifica ad agire come esempi autorevoli del cambiamento sociale".<sup>7</sup>*

In una società tecnologicamente orientata e intimamente interconnessa, sono i giovani a stabilire gli standard di convivenza, e sopravvivenza, collettiva. Una sopravvivenza legata a valori "tradizionali" quali il rispetto reciproco e la consapevolezza di appartenere a una specie – quella umana – accomunata da un unico destino.

**per saperne di più:**

Paolo Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, 2011.

Ispirato all'articolo del teorico dell'insegnamento Mark Prensky (nota 1), il libro prende le mosse dalla distinzione fra "nativi digi-

tali" – che "parlano" la "lingua" digitale di computer, videogame e internet dalla nascita – e "immigranti digitali", che invece devono impararla, conservando sempre un minimo di "accento".

**note:**

<sup>1</sup> Mark Prensky, "Digital Natives, Digital Immigrants", *On the Horizon*, MCB University Press, vol. 9, no. 5, ottobre 2001.

<sup>2</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare* (1968), Il Saggiatore, 2008.

<sup>3</sup> W. Strauss e N. Howe, *Millennials Rising: The Next Great Generation*, 2000; Jean M. Twenge, *Generation Me*, Excelsior 1881, 2007.

<sup>4</sup> G. F. Kelly, "Re-Visioning Sexuality Education: A Challenge for the Future", *American Journal of Sexuality Education* (AJSE), 2005.

<sup>5</sup> T. Melby, "New generation, new worldview", *Contemporary Sexuality*, vol. 40, no. 10, ottobre 2006.

<sup>6</sup> T. Melby, *op .cit.*

<sup>7</sup> Melissa E. Weinbrenner, "Movies, Model Ts, and Morality: The Impact of Technology on Standards of Behavior in the Early Twentieth Century", *The Journal of Popular Culture*, vol. 44, no. 3, 2011, pag. 650.